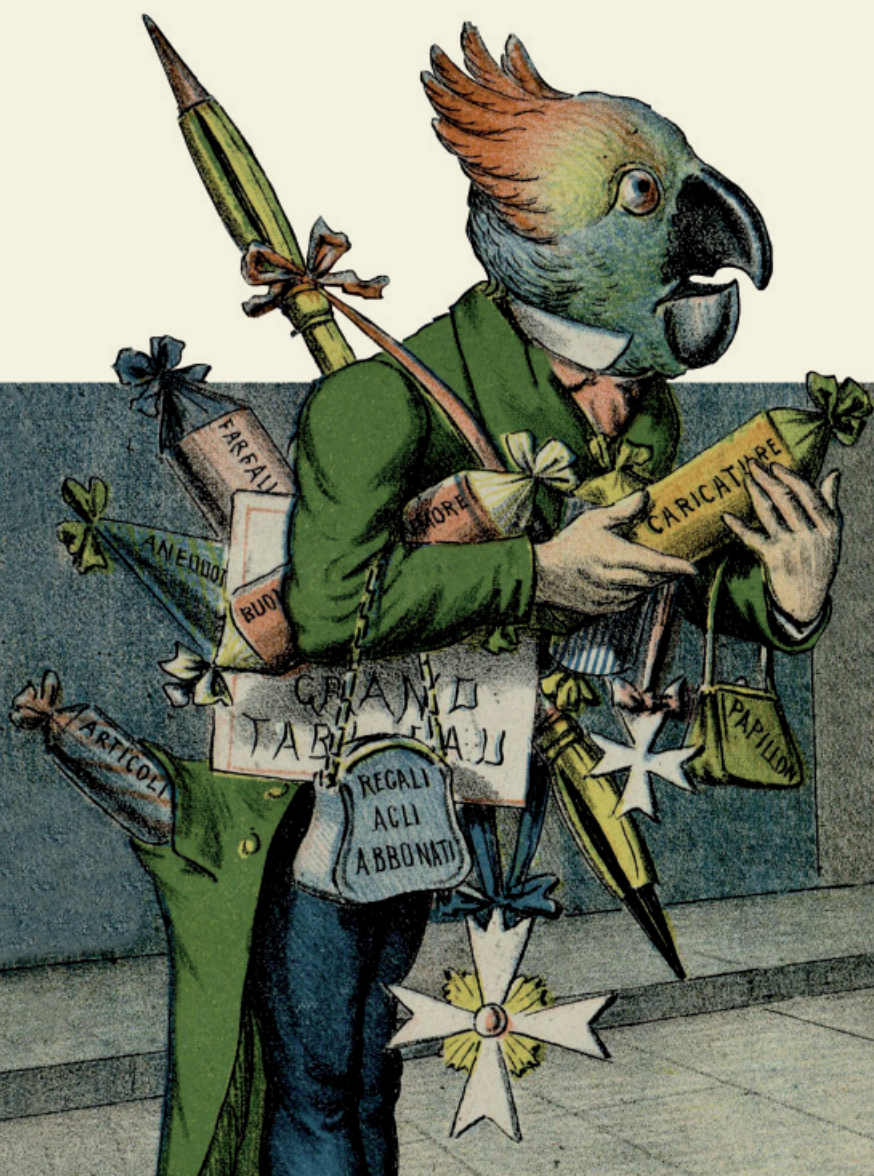


MATITE APPUNTITE

GIORNALI SATIRICI
PER DISEGNARE L'ITALIA




Biblioteca del Senato
"Giovanni Spadolini"



Biblioteca del Senato
“Giovanni Spadolini”, 2014

Progetto Grafico: HaunagDesign

Legenda

| | | |
|-------------------------------------|-------|---|
| Titolo periodico | ————— | <i>L'Arlecchino</i> <i>Giornale comico politico di tutti i colori</i> |
| Luogo, stampatore/e ditore, anno | ————— | Napoli, Tip. Flautina, 1848-1849 |
| Posseduto | ————— | Posseduto: a. 1, n. 1 (18 mar.-30 dic. 1848) - a. 2, n. 103 (2 gen.-16 giu. 1849) [edizione speciale dome- nicale dal 15 ottobre 1848 al 1 aprile 1849] |
| Collocazione | ————— |  Per. 1170. 1-2 |

BIBLIOTECA DEL SENATO "GIOVANNI SPADOLINI"
EMEROTECA DEL POLO BIBLIOTECARIO PARLAMENTARE

MATITE APPUNTITE

GIORNALI SATIRICI
PER DISEGNARE L'ITALIA

Introduzione

L'esigenza di svelare l'altra faccia dell'autorità, di ridicolizzare i potenti o anche semplicemente di suscitare il riso sugli atteggiamenti conformistici, è connaturata all'uomo e spiega perché la satira ha una storia antica le cui radici risalgono alle opere di Aristofane e Plauto. Un posto particolare all'interno della satira merita l'illustrazione satirica, vignetta o caricatura, caratterizzata com'è dalla capacità di raggiungere il pubblico, anche quello meno letterato, con immediatezza ed efficacia.

Nel giornalismo la satira nasce con la libertà di stampa, e non potrebbe essere altrimenti. Il primo giornale satirico è il francese *La Caricature*, fondato a Parigi nel 1830 da Charles Philippon. Il giornale in un biennio subisce ben sette processi e quattro condanne, nonostante questo nel 1832 l'instancabile Philippon fonda un nuovo giornale, il più popolare *Le Charivari*. Il titolo (in italiano "capramarito") si riferisce a un'antica tradizione popolare: una "processione" di protesta contro l'ordine costituito o contro individui considerati responsabili di immoralità. Per trovare un giornale satirico degno continuatore di quelli di Philippon dobbiamo arrivare al nuovo secolo: è *l'Asiette au Beurre*, a cui collaborano anche gli italiani Ardengo Soffici e Gabriele Galantara.

La patria dell'umorismo satirico più sofisticato e contenuto è però l'Inghilterra. Il primo giornale satirico inglese con vignette è *The Punch*, il cui sottotitolo, "*The London Charivari*", dimostra quanto fosse famoso il lavoro di Philippon in tutta Europa. Fondato nel 1841 da Henry Mayhew e dall'incisore Ebenezer Landells, deriva il suo nome da un'antica maschera inglese, PUNCHINELLO - sul tipo dell'italiano Pulcinella - ma fa anche riferimento alla famosa bevanda e all'ulteriore significato del termine "punch", vale a dire pu-

gno. Nonostante sia molto critico nei confronti di tutta la classe politica britannica *The Punch* diviene ben presto il giornale più letto dai benpensanti, come testimonia la sua vita lunghissima fino al 1992, con una breve e fallimentare riedizione dal 1996 al 2002. In America dobbiamo aspettare il 1879 perché venga pubblicato il primo giornale satirico in lingua inglese (c'era stato un precedente, il *Puck*, pubblicato però in tedesco): il *College Humor*, seguito da *Judge* nel 1881 e da *Life* nel 1882.

E veniamo all'Italia. La satira giornalistica nasce nel 1848 con l'affermazione della libertà di stampa contenuta negli Statuti promulgati nei vari Stati della penisola, ma a causa del repentino ritiro delle Costituzioni - avvenuto ovunque tranne che nel Regno Sabauda - il vero sviluppo della stampa satirica avviene solo successivamente all'unità d'Italia. Il primo giornale satirico con vignette è *L'Arlecchino* di Napoli, fondato nel 1848. Nello stesso anno nascono: il torinese *Il Fischietto*, il milanese *Lo Spirito Folletto*, il fiorentino *Il Lampione* fondato da Carlo Lorenzini (meglio noto come Carlo Collodi) e da suo fratello Paolo e infine *Il Don Pirlone*, giornale romano di tale successo da generare negli anni successivi ben due epigoni, *Il Don Pirlone figlio* e *Il Don Pirloncino*. Tra i giornali satirici del periodo, uno dei più aggressivi e irriverenti è *La Strega* di Genova: chiuso nel 1851 ha anch'esso due epigoni, *La Maga* e *La Vespa*.

Come già detto la fine dell'epoca rivoluzionaria e il ritorno alle politiche dell'*Ancien Régime* opera una inevitabile interruzione in questo tipo di giornalismo. Ma a Torino, dove la permanenza dello Statuto albertino permette una sia pur limitata libertà di stampa, nasce nel 1853 uno dei più importanti giornali satirici dell'epoca: *Il Pasquino*. Altre felici eccezioni di questo periodo sono

Il Pungolo, Il Diavolo, La Rana.

Tra i più celebri giornali satirici successivi all'unità d'Italia vanno sicuramente ricordati: *Il Pupazzetto*, nato a Roma nel 1886, di cui fu animatore il genovese Luigi Arnaldo Vassallo, in arte Gandolin. Futuro direttore del *Secolo XIX*, Gandolin partecipò alla creazione di altri giornali, tra cui *Il Capitan Fracassa* - testata a cui collaborò, con lo pseudonimo di Chiquita, Matilde Serao, l'unica donna presente nella satira ottocentesca - e il *Don Chisciotte*. Una testata particolarmente combattiva fu il settimanale *L'Asino*, fondato a Roma nel 1892 da Guido Podrecca (Goliardo) e Gabriele Galantara (Ratalanga), il cui fervente anticlericalismo fu contrastato da *Il Mulo* fondato a Bologna nel 1907. Il 1900 si apre con una testata satirica molto elegante: *Italia ride*, fondata a Bologna da Amilcare Zamorani, direttore del *Resto del Carlino*, che si distingue per la bellezza e la cura delle illustrazioni dovute ai più importanti disegnatori dell'epoca ma che, proprio a causa dei costi elevati, chiude dopo soli sei mesi.

La Grande Guerra utilizza la satira per aumentare il patriottismo e il nazionalismo, come dimostra il fiorentino *420*, con i lavori dei caricaturisti Sacchetti, Yambo e Mario Fiorni, dai toni decisamente antitedeschi. Ma il grande sviluppo di questa stampa di trincea si ha dopo Caporetto, nel 1917. La disfatta mette in luce la crisi morale diffusa tra i soldati e la necessità di rivitalizzarne l'entusiasmo. Con questo fine lo Stato Maggiore fonda presso i vari Corpi d'Armata un apposito "Servizio P" (propaganda), dal cui lavoro nascono numerose testate - anche se gran parte hanno vita effimera e a volte solo un numero - la più conosciuta delle quali è *La Tradotta*.

Finita la guerra, la satira deve confrontarsi ben presto con il fascismo, soprattutto a partire dal 1925, a segui-

to dell'emanazione di leggi che limitano fortemente la libertà di stampa. È di questo periodo *Il Becco Giallo*, giornale dalla forte impronta antifascista fondato da Alberto Giannini nel 1924 che dieci anni dopo, con un'incredibile giravolta politica, dà vita a *Il merlo* che invece si distingue per le sue tesi filofasciste. Nel dopoguerra Giannini pubblicherà *Il merlo giallo* e subito dopo le sue memorie dal titolo *Le memorie di un fesso* in cui ridicolizza con sarcasmo i comportamenti degli esuli antifascisti.

Meno satiriche e più umoristiche sono due testate nate in pieno regime: il *Marc'Aurelio* (Roma, 1931) e il *Bertoldo* (Milano, 1936). La satira politica ritorna solo dopo la seconda guerra mondiale, ma questa è un'altra storia che parte con il *Don Chisciotte* e il *Travaso* e gradualmente si sposta dai giornali ai rotocalchi. Da allora, a parte una felice parentesi con *Il Male* e *Cuore*, la satira politica si materializza soprattutto sulla televisione e sul web e l'unico giornale satirico che oggi sopravvive è *Il Vernacoliere*, mensile nato nel 1982 a Livorno e che usa il dialetto livornese a commento delle sue esilaranti vignette.

Nato a Napoli il 18 marzo 1848, proprio agli albori della “Primavera dei popoli”, l'ondata rivoluzionaria che infiammò tutta l'Europa, *L'Arlecchino*, *giornale comico politico di tutti i colori* fu il primo giornale satirico con disegni pubblicato in Italia.

Grazie alla concessione della libertà di stampa da parte di Ferdinando II prese avvio anche la vicenda de *L'Arlecchino*, che si dipanò – legata a filo doppio con le sue sorti – assieme alla parabola della rivoluzione napoletana: al ristabilimento del potere assoluto nel 1849 la testata fu ridotta al silenzio.

L'affilata penna de *L'Arlecchino* era impugnata da Emmanuele Melisurgo, un nobile liberale, “ingegnere, giornalista e patriota”, rampollo di un'antica famiglia greca trapiantata a Bari. Egli diede vita a *L'Arlecchino* insieme con l'amico Giuseppe Coppola e in collaborazione con altri redattori, fra cui Giuseppe Orgitano, Felice Nicolini ed Achille De Lauzières. Fra i disegnatori delle graffianti caricature in terza pagina il più costante fu senz'altro Luigi Mattei.

Oggetto privilegiato delle vignette e dei caustici “primo Napoli” del quotidiano

erano sia l'inconsistente gestione della “rivoluzione” da parte delle élites politiche, sia la scarsa comprensione e adesione del popolo agli ideali democratici, di certo non favorita dalla partigianeria dei giornali “ufficiali”. Spesso, inoltre, gli argomenti degli editoriali de *L'Arlecchino* valicavano i confini del Regno delle Due Sicilie, seguendo il succedersi delle notizie di altre rivoluzioni o accadimenti importanti, nella Penisola o nei regni e imperi confinanti.

Il segreto de *L'Arlecchino*, tuttavia, era la capacità di non travalicare mai il confine del buon gusto, nonostante la critica decisa al malcostume politico e sociale che affliggeva il Regno e la città di Napoli in particolare. Il giornale non scadeva mai nell'insulto, nella volgarità, nell'irrisione becera. Piuttosto, l'arma dell'ironia veniva utilizzata in maniera sottile e garbata, tanto che in un editoriale *L'Arlecchino* poteva dichiarare: “quando ho scherzato, ho cercato sempre di spingere al bene per la via del riso, ho scherzato ma non infamato...”

L'Arlecchino

Giornale comico politico di tutti i colori

Napoli, Tip. Flautina, 1848-1849

Posseduto: a. 1, n. 1 (18 mar.-30 dic. 1848)-a. 2, n. 103 (2 gen.-16 giu. 1849)
[edizione speciale domenicale dal 15 ottobre 1848 al 1 aprile 1849]

Quotidiano



Per. 1170. 1-2

L'Arlecchino

Giornale comico politico di tutti i colori
(1848-1849)



SABATO 18 MARZO 1848.

ANNO I. — Numero 4.

GIORNALE QUOTIDIANO
a grana 2.

PER LE PROVINCE
a gr. 3 oltre la posta.
Si trova venduto da per
tutto.



L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO POLITICO DI TUTTI I COLORI.

Si ricevono le sole let-
tere affrancate.

Gli annunci in carattere
tesino a grana 2 il
riga.

La legge stasera m'ha cacciato dalla mia città anfibia ed io, Arlecchino, io l'illustro contemporaneo di tutt'i 'Nègi, l'antico compagno del Leone di S. Marco, quell'io che divisi col re delle bestie e con Metternich l'isepo delle venete lagune sono stato obbligato di fuggir-me come Cantù per non andare in prigione come Tom-masco — Passando per Milano, quella paternissima legge sotto protesto che il mio cappello è all'Ernani e alla Calabrese, mentre è semplicemente all'Arlecchino, vo-leva farmi morir come mio padre... che morì pel dispiacere di vedersi impiccato — Mangiai a Milano i maccheroni alla napoletana alla barba bianca di Radetzki, o corsi a Modena. Vi trovai un dpa mezza austriaco, mezzo gen-darme e tutto patata, e siccome dissi troppo forte che le patate al sego non mi piacciono, così mi fu ordinato di uscire in 24 ore dagli stati austro modanesi; 24 ore erano troppo, ne bastarono due per attraversarli. A Ge-nova entrai il giorno che ne nascevano i Gesuiti, uno d'essi aveva preso il mio travestimento per fuggire in-cognito; lo riconobbi anche sotto la maschera nera, al suo collo torto. Per paura di morire avvelenato, come Silvani, non dissi nulla; ma corsi a Livorno. Là lo miei idee non si combinarono con quelle dell'illustre reduce del-l'Elba (non Napoleone, Guerrazzi), e ci lasciammo di-giugarsi l'uno dell'altro. A Civitavecchia c'era un'lea di 150 di feste per la Costituzione ecclesiastica che il papa ha voluto riberbar per l'ultimo ai suoi stati come il boc-cone de la bonne bouche — Così mi trovo a Napoli.

Volete accogliermi? Una maschera di più che nuore? Avete fatto tanto chiaso pe' tre colori, avete tanto elevato gli nomi di *colori*, non farete buon viso a me che sono di *tutti i colori*, a me che, quando l'Italia era solo un'espressione geografica (giusta l'espres-sione mitologica del mio caro Ministro quando Canino non aveva ancora immaginato quella ghermetta dei *Con-gressi*, che furono le *prove dell'opera-seria* che si sta rappresentando in Italia, rianiro, io il solo, nei teatri, nei veglioni, nelle sale i personaggi delle varie provin-cie italiane, Paleinella, Pasquino, Steuterello, Gian-duj: ec. — e ciò fin sotto gli occhi del buon Gregorio d'inebbriante ricordo!

Nò venni già a mani vòte. Prima d'andar via strap-pai una penna all'acqua a due teste, che le sta per-dendo ad una ad una... non le resteranno che le sole due teste, quella di Metternich e quella del suo pa-pillo. L'ho temperata con la scabola di Carlo Alberto che incontrai sul Po... pareva Cesare al *Rubicone*: dicora: *passo o non passo?* e pensando pensando non fa-c'eva passo.

Ora la sto aguzzando come va — Venite; venite, o genti, affaticatevi a girar la ruota. Voi sarete i primi a provare se la mia penna punge.

Altri affila le forbici, io proforcisco la penna... ed il la-pir. Ma giuro che farò di tutto per non farvi accor-cer del cambio.

Il 7 novembre 1865, per opera di due giovani amici – l'ex impiegato delle Poste Leonida Gioannetti e il caricaturista Augusto Grossi – uscì a Bologna il primo numero de *La Rana, giornale umoristico settimanale*. Il titolo, incarnato dal disegno dell'animale anfibio che si staglia sopra le lettere della testata stampate a caratteri cubitali, si rifaceva al significato di "mancanza assoluta di denaro, bolletta" che il nome assume nel dialetto bolognese.

La Rana fu un giornale particolarmente longevo: per quasi cinquant'anni – tra la seconda metà del XIX secolo ed il primo decennio del Novecento – ebbe accoglienze entusiastiche ed un successo costante, grazie soprattutto alle bellissime tavole centrali che, in aggiunta alle rubriche scritte su tre colonne, raccontavano e commentavano in maniera incisiva le vicende più rilevanti della realtà contemporanea. Il programma de *La Rana*, mantenere allegro il popolo italiano sotto la bandiera di "onestà e buon umore", si concretizzava in articoli che chiosavano con spirito una varietà di argomenti, spaziando dalla politica italiana – con spasmodica attenzione alle

vicende "ministeriali" o ai rapporti col Vaticano – a quella estera (dall'Europa all'Africa, dall'Asia all'America). Il settimanale – nel suo ruolo di rivista satirica – incarnava una voce fuori dal coro, commentando puntualmente gli accadimenti politici, nei suoi editoriali sempre aggiornati, arguti e mordaci, che denunciavano con spudorata schiettezza intrighi di palazzo e macchinazioni diplomatiche.

Ma a catalizzare lo straordinario favore del pubblico furono senza dubbio i paginoni centrali, occupati dalle stupende caricature in litografia di cui fu per lungo tempo autore il co-fondatore Augusto Grossi. I suoi ritratti, a volte graffianti e crudeli nelle deformazioni inflitte ai protagonisti (al punto di guadagnarsi le querele di Napoleone III e del Gran Sultano della Turchia), altre volte più ricercati, incisivi, quasi "michelangioleschi", hanno rappresentato – senza parole – mezzo secolo di storia italiana.

La Rana
Giornale umoristico settimanale

Bologna, Fava e Garagnani, 1865-1912.

Posseduto: a. 12, n. 1 (7 gen. 1876)-
a. 13, n. 52 (28 dic. 1877)

Settimanale



Giorn. 515

ANNO XIII.

Bologna Venerdì 30 Novembre 1877

N. 48.

PREZZI D'ABBONAMENTO... AL VENERDI... Si accetta in contanti...



Destinatari Principali... Bologna, A. A. Drev... Roma, G. Tommasini...

Un numero separato Cost. 10 GIORNALE UMORESTICO SETTIMANALE Un numero separato Cost. 10

Contadini 10 la copia... Prezzo per tutto il Regno...

LA RUOTA DEL DESTINO... Concludiamo in foglio del Buon...

Terzetti venturo... del Altimanacco il loro stile...

OPINIONE... rappresento la causa della...

OPINIONE... per guadagnare meno, una...

STREPNINA DELLA PANA... non ne parlate con gli...

ULTIMO GIORNO... non era per un...



Non bastano... non possono riprendere e...

15 Dicembre 1877... Nota bene... Per gli altri...

NOTA BENE... Dobbiamo il nostro...

OPINIONE... DALKINA ballava in...

OPINIONE... L' - Insieme...

OPINIONE... gravate ed amare...

Prima del 15 Dicembre... non era di quelle...

ALTRA MIRA... 100 BIGHIARRETTI DI VISITA...

RVISTA POLITICA

Le nostre idee sono veramente terribili... non trova un altro...

Due io, dice soltanto al Zanzi... che il nome a poco...

Pensare se la Francia la situazione... non vede e il...

Ma sbuffa, Gambetta scotta, il Seno... il polo, Grey...

Non si sa se il sole non sia... di un certo...

Altri, in se non l'Alte di Valenza... il Barabbarco...

ROSARIO ROMANTICO

UN MARITO COCCHIERE

Quando: non si sa se il sole non sia... di un certo...

Rivista settimanale fondata a Torino nel 1856 dai giornalisti Giuseppe Augusto Cesana e Giovanni Piacentini, affiancati dal disegnatore Casimiro Teja. Nato come giornale umoristico, ma senza l'intento di provocare la censura austriaca, ebbe un'esistenza lunga - terminò le pubblicazioni nel 1956 - e si caratterizzò sempre per l'ironia garbata eppure pungente e la raffinatezza delle illustrazioni. La testata seguì da vicino le vicende del nascente stato italiano e i protagonisti della nuova scena politica, trattando con particolare attenzione i temi legati all'attività parlamentare attraverso rubriche fisse come *La settimana a Montecitorio* o *Galleria zoologica*, corredate di vignette e aneddoti di taglio scherzoso.

Altro bersaglio del *Pasquino* fu rappresentato dal costume, con il risultato di offrire una rassegna ampia e variegata della vita italiana il cui merito precipuo è quello di permettere, con un approccio solo apparentemente leggero, un'attenta ricostruzione di quei tempi tanto densi di fermenti innovativi e di implicazioni storiche. Nonostante il tono mai gratuitamente aggressivo, la rivista non rinunciò comunque ad af-

frontare, se pur in maniera indiretta, anche problematiche sociali quali l'emancipazione della donna, la corruzione dilagante, le contraddizioni insite nell'azione governativa. La rivista fornisce dunque una testimonianza diretta dei principali avvenimenti istituzionali a cavallo tra XIX e XX secolo, *in primis* quel trasformismo che, associato alla personalità di Agostino Depretis, caratterizzerà in senso peggiore la politica degli anni successivi, nonché il fenomeno del colonialismo, questioni che divisero la classe intellettuale creando i presupposti per una contrapposizione netta anche a livello della stampa.

La formula del *Pasquino* conobbe, proprio per le sue peculiarità, un notevole successo, tanto che nel 1870 venne pubblicato un *Pasquino di Roma*, a carattere polemicamente ultraliberale, e nel 1893 un *Figlio di Pasquino*, che cercò di legarsi alla tradizione del grande giornale torinese ma a differenza di questo, destinato a sopravvivere ancora numerosi decenni e a lasciare un segno indelebile nella storia della satira italiana, ebbe vita breve e stentata.

Pasquino
Rivista umoristica della settimana

Torino: Tipografia litografia
Camilla e Bertolero
Tipografia litografia E. Denina

Fondatori: G. A. Cesana
e G. Piacentini

Posseduto: a. XXIII (6 gennaio 1878)
- a. LV (25 dicembre 1910);
a. LXIII (22 dicembre 1918 - 21
dicembre 1919)

Settimanale



Per. 1345

Pasquino

Rivista umoristica della settimana
(1856-1956)

VOL. XXVI. **Torino** · DOMENICA 17 APRILE 1881 · **Torino** **NUM. 163.**

Prezzi
di Associazione

Per un TRIMESTRE alla Troncaia L. 5,50.
Per tutto il Regno d'Italia L. 6.
SEMPRE L. 22.
— ANNO L. 22.
— ANNO L. 22.

Voglio e lettere con valori devono essere diretti all'Amministrazione in Torino, via San Maurizio, N. 51.

SI PUBBLICA TUTTA DOMENICA

Prezzo di ciascun Numero Cent. 40.

Prezzi
di Associazione

Per gli Stati dell'Unione postale TRIMESTRE L. 6,00.
SEMPRE L. 12,00.
— ANNO L. 24,00.
In TRIESTE (giugno) presso l'Ed. Treves

Per gli altri paesi il la preparazione delle spese postali.

Voglio e lettere con valori devono essere diretti all'Amministrazione in Torino, via San Maurizio, N. 51.

Prezzo di ciascun Numero Cent. 40.



RIVISTA UMORISTICA DELLA SETTIMANA



L'Ovo Pasquale a Montecitorio.

Altro che uovo! Per la sinistra quest'anno la è una vera frittata!

Quotidiano fondato a Roma da Genaro Minervini, Giuseppe Turco, Federico Napoli e Luigi Arnaldo Vassallo, giornalisti e letterati che intesero dar vita a un foglio di opposizione “con programma di sinistra”, fu diretto dallo stesso Vassallo, meglio noto con lo pseudonimo di Gandolin, ed ebbe tra i suoi collaboratori lo scrittore Luigi Bertelli (Vamba). La testata conobbe un immediato successo per il carattere profondamente originale che la connotava come un’assoluta novità nel panorama della stampa periodica della capitale, popolata di fogli ufficiali, spesso pesanti e dottrinali; il *Capitan Fracassa*, invece, con il suo spirito dichiaratamente satirico, sin dal primo numero espresse la volontà di fustigare i costumi e divertire i propri lettori, portando così una ventata di giovinezza nel mondo giornalistico contemporaneo. La sua innovazione più originale fu indubbiamente rappresentata dal cosiddetto “pupazzettismo”, cioè dal fenomeno caricaturale più importante di quegli anni, i cui padri furono appunto Gandolin e i redattori Yambo, Vamba e Montani, che seppero unire al tipico segno grafico infantile ispirato alla *silhouette* settecentesca la sapienza della loro verve comica, con effetti di particolare umorismo. Il quotidiano acquisiva dunque un tono scanzo-

nato, che gli articoli, sapientemente armonizzati in un equilibrato dosaggio tra politica, mondanità e letteratura, accentuavano ad arte. Attraverso testi spigliati e arguti, intercalati da vignette, si commentavano i principali avvenimenti politici e di cronaca con un inconfondibile tono leggero, quasi di conversazione, che costituì il tratto distintivo del giornale e ne connotò le rubriche dai titoli vistosi, come *Nero su bianco*, *Ghiaccio artificiale*, *Profili e smorfie*, molto amate dal pubblico. Il *Capitan Fracassa* poté peraltro avvalersi dell’apporto di autori prestigiosi come Matilde Serao e un giovane Gabriele D’Annunzio, diventando in breve tempo un punto di riferimento per letterati e parlamentari, tanto che nei locali della redazione si riunivano spesso illustri personaggi come Giosué Carducci e Giovanni Verga. Dopo l’appoggio fornito al governo Crispi, il *Capitan Fracassa* ritornò sulle primitive posizioni liberali e anticlericali, proseguendo le pubblicazioni fino al primo decennio del Novecento e aprendo così una nuova stagione di fermenti culturali e ideologici.

Capitan Fracassa

Roma: Tipografia dell’Opinione

Fondatori: G. Minervini, G. Turco, F. Napoli, L.A. Vassallo

Posseduto: a. I (25 maggio 1880) - a. XII (2 ottobre 1891); n.s., a. I (1° marzo 1901) - a. V (10 ottobre 1905)

Quotidiano



Giorn. 49



Giorn. 50

Bisettimanale romano, fu ideato da Oberdan Cotone, redattore del *Popolo di Roma*, e Vito De Bellis, con l'intento iniziale di esaltare la romanità cara al regime fascista, riferimento evidente già nel titolo del giornale, dedicato all'imperatore filosofo la cui effigie a cavallo compariva sul frontespizio, anche se nel 1932 l'immagine venne sostituita con un mezzobusto per eliminare ogni sospetta allusione a Mussolini. Tra i primi collaboratori ci furono gli umoristi e scrittori del *Becco Giallo*, rivista satirica di Alberto Giannini soppressa nel 1926, e in particolare Gabriele Galantara, ovvero il Ratalanga de *L'Asino*; la testata assunse dunque un'impronta spregiudicata e polemica che piacque subito al pubblico e consentì di raggiungere tirature assai alte per i tempi. Di diverso avviso fu però il regime, che non tardò a manifestare la sua ostilità sottoponendo il giornale a una serie di sequestri, intimidazioni e ricatti, fin quando il gruppo redazionale fu interdetto e in seguito quasi completamente sostituito. Entrarono così a far parte della compagine del *Marc'Aurelio* intellettuali e autori come Vittorio Metz, Giovanni Mosca, Ruggero Maccari, Marcello Marchesi, il futuro cineasta Ettore Scola e il diciottenne Federico Fellini, che esordì sul bisettimanale come disegnatore satirico.

A caratterizzare la rivista fu il tono

scherzoso, volto a ironizzare su mode, costumi e comportamenti sociali e culturali, benché pervaso da un gusto per l'evasione forse più involontario che effettivo e da un umorismo intelligente e fatto di sottintesi, da leggersi tra le righe. I suoi principali destinatari erano gli esponenti della borghesia e soprattutto i giovani, non solo di Roma ma dell'intera penisola, tanto che il *Marc'Aurelio* influenzò atteggiamenti e modi espressivi, travasando nella vita quotidiana macchiette, personaggi e battute e dando vita a uno speciale lessico derivato dal gergo romanesco che si diffuse ben presto attraverso le numerose rubriche inframmezzate da vignette. Altro elemento distintivo del giornale fu poi l'attenzione allo sport, cui veniva dedicata la pagina finale, e al cinema, che conquistò progressivamente notevole spazio editoriale; nell'imminenza della guerra ebbe comunque maggior rilevanza la satira politica. Tra alterne vicende il *Marc'Aurelio* continuò le pubblicazioni fino agli anni Settanta, mostrando tuttavia limiti sempre più evidenti malgrado i tentativi di farne rivivere l'illustre tradizione.

Marc'Aurelio
Bisettimanale romano

Roma: Tip. Via Mario De' Fiori,
[1931]-[1973]; dal n. 1 (1955)
luogo di pubbl. ed edit.:
Firenze: Tipografie riunite.

Posseduto: A. II, 1932 - a. XVIII, 1940;
a. XX, 1942.

Lac.: in tutte le annate

Bisettimanale; poi settimanale



Giorn. 521. 1-3

Roma, 13 Gennaio 1932-X

PREZZO D'ABBONAMENTO... ANNO II - Numero 4

MARC'AURELIO

Redazione e Amministrazione Via Venezia, 55 ROMA - Telefono n. 44-000

Bisettimanale - umoristico - illustrato

Esce il mercoledì e il sabato



Gli affari vanno bene in Francia...



De Glin... Di R...

L'uomo che amava la pioggia

...che non gli piace, e se non piove, lui non riesce a dormire... L'uomo che amava la pioggia...

Chi sa il giuoco non l'insegna...



Come apre il cuore lavorato, se non ha detto una parola? Sono parolaccia anche lei!

DALLA LUNA

Che cosa possono e non possono, fare gli uomini e gli spiriti... Dalla Luna...

La settimana del silenzio

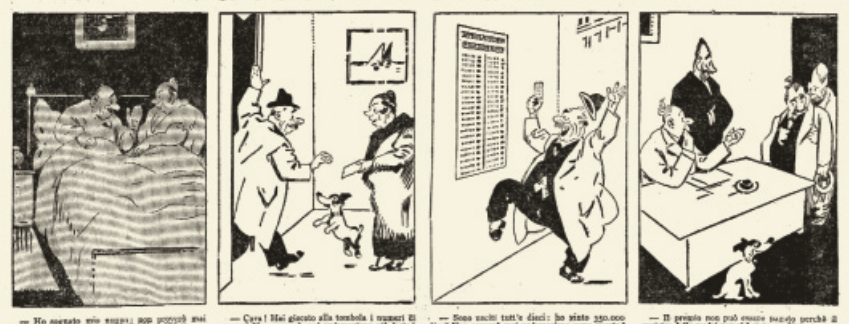
La settimana del silenzio... La settimana del silenzio...

Di buzzo buono

Di buzzo buono... Di buzzo buono...

Tutto è relativo...

Tutto è relativo... Tutto è relativo...



... Che i bei giocattoli alla tomba... Sono taciti tutti d'anni... Il proprio non può essere trovato perché il proprio della madre non è il proprio perché è tempo...

Fondato a Milano per iniziativa dell'editore Angelo Rizzoli sull'onda del successo del *Marc'Aurelio* e proponendosi come suo rivale, ebbe come condirettori, dopo il licenziamento di Cesare Zavattini, Giovanni Mosca e Vittorio Metz, collaboratori di punta del giornale romano. La redazione si andò poi arricchendo di numerosi disegnatori e umoristi quali Giovannino Guareschi, Carlo Manzoni, Walter Molino, Giac Mondaini, Giuseppe Marotta, Marcello Marchesi, Oreste Del Buono. All'inizio in rigoroso bianco e nero e bisettimanale, divenne poi a colori e settimanale, anche se il formato del giornale rimase complessivamente invariato; la prima pagina era composta da un vignettone di apertura su temi di attualità sotto il quale venivano apposte altre due vignette e, sul fondo, una striscia-fumetto, mentre le colonne laterali erano occupate dagli articoli dei due condirettori. Il titolo della rivista si ispira al famoso buffone dall'arguzia audace e dalla battuta pronta ideato da Giulio Cesare Croce, in contrasto con l'aulica figura dell'imperatore Marco Aurelio da cui traeva spunto la testata concorrente. Tipico prodotto della nascente industria culturale milanese, cercò di codificare un tipo di comicità compatibile con il regime fascista, bonariamente surreale, basata soprattutto sull'espressione verbale, non tanto sui giochi di parole quanto sulle trasposizioni logiche assurde; oggetto particolare di irrisone fu la volontà di italianizzare i termini stranieri, con effetti ridicoli. Come il *Marc'Aurelio*, anche il *Bertoldo* alternava battute e vignette con rubriche fisse, tra cui vanno ricordate *Il Veneranda* di Manzoni e *Il si-*

gnor Ulderico, curata da Mosca.

L'influenza del *Bertoldo* fu tale che le sue tracce divennero indelebili nel linguaggio delle persone di quella generazione, anche grazie allo spirito ludico che animò i collaboratori e si riverberò nel rapporto con il pubblico; la redazione era infatti poco rispettosa degli orari di ufficio e delle imposizioni lavorative ma intenta a divertirsi e a fare gite fuori porta, trovando un po' ovunque l'ispirazione per nuovi disegni o pezzi. Con l'inizio della guerra, nel 1940, anche le pagine della rivista dedicarono sempre più spazio agli avvenimenti bellici e alla satira politica, fino alla chiusura delle pubblicazioni nel 1943, anno in cui si concluse questa illustre esperienza giornalistica.

Bertoldo

Roma: Istituto Romano Arti Grafiche di Tuminelli e C., [1936]-[1943]; dal n. 38 (20 nov. 1936) l'editore varia in: Milano: Rizzoli & C., anonima per l'Arte della Stampa Milano.

Posseduto: A. I, n. 3 (21 lugl. 1936) - n. 49 (29 dic. 1936); a. II, n. 1 (1 gen. 1937) - n. 105 (31 dic. 1937); a. III, n. 46 (10 giu. 1938); a. IV, n. 28 (9 giu. 1939) - n. 34 (30 giu. 1939); a. V, n. 12 (22 mar. 1940); a. V, n. 30 (26 lugl. 1940) - n. 40 (4 ott. 1940); a. VI, n. 39 (26 sett. 1941); a. VII, n. 1 (2 gen. 1942) - n. 52 (25 dic. 1942); a. VIII, n. 1 (1 gen. 1943) - n. 37 (10 set. 1943).

Lac.: a. 1936; a. 1937; a. 1938; a. 1939; a. 1940; a. 1941; a. 1943

Bisettimanale; poi settimanale



Giorn. 454. 1-2

La Biblioteca del Senato della Repubblica “Giovanni Spadolini”

La Biblioteca del Senato inizia la sua storia a Torino nel 1848 come Biblioteca del Senato sabauda, per poi divenire, senza soluzione di continuità, Biblioteca del Senato del Regno d'Italia ed infine Biblioteca del Senato della Repubblica, spostando la sua sede – a seguito del trasferimento della capitale – prima a Firenze (1864) e infine a Roma (1871).

Fin dalla sua istituzione, la Biblioteca del Senato ha sviluppato le proprie funzioni e accresciuto le proprie raccolte coltivando due diverse anime: propriamente parlamentare la prima, di ricerca e di cultura storica, giuridica e politica la seconda. La Biblioteca, infatti, pur sviluppando con coerenza le proprie collezioni di carattere normativo e giuridico – strettamente rispondenti alle necessità poste dallo svolgimento dell'attività legislativa, e supportandole con una base documentaria ad ampia vocazione generalista – ha curato con particolare attenzione la propria politica di acquisizioni su due fronti ben definiti: quello storico – con particolare riferimento alla storia locale italiana, e alle edizioni di fonti e documenti per la storia politica e giuridica italiana preunitaria, medievale e moderna – e quello dei giornali italiani e stranieri, dando vita ad una delle più ricche raccolte nazionali, di elevatissimo valore storico e culturale.

Tale fisionomia culturale rappresenta ancora oggi il fondamento dell'identità



della Biblioteca del Senato ed è all'origine della scelta di aprirne l'accesso al pubblico (dal 2003) trasferendosi da Palazzo Madama a Palazzo della Minerva. Particolare eco al momento dell'apertura al pubblico ha avuto proprio la raccolta dei giornali, raccolta che per eccellenza riesce ad assolvere all'interno della Biblioteca una duplice funzione: di documentazione corrente dell'attualità politica in una prima fase, e di documentazione storica, politica e culturale, in un momento successivo. Supporto indispensabile, dunque, alle esigenze informative dei parlamentari ma al contempo fonte primaria per la ricostruzione della vita politica e culturale italiana ed internazionale, oltre che per la storia del giornalismo e della



stampa, filone di ricerca che negli ultimi decenni ha conosciuto un significativo sviluppo.

Riconoscendo il valore di tale collezione, la Biblioteca del Senato ha dedicato costante attenzione al suo accrescimento, alla sua conservazione e alla sua valorizzazione. Il patrimonio supera oggi i 70 giornali correnti (italiani e stranieri) e tocca circa le 580 testate chiuse.

La ricchezza di tale raccolta ha avuto come esito naturale, peraltro, quello di vedere affidato al Senato il compito di proseguirne l'incremento e la conservazione a nome delle due Camere, al momento della creazione (12 febbraio 2007) del Polo Bibliotecario Parlamentare, risultato di un processo di integrazione dei servizi e coordinamento delle raccolte con la Biblioteca della Camera dei Deputati, cui è stata affidata invece la responsabilità inerente la raccolta dei periodici italiani e stranieri.

La suddivisione dei compiti di acquisizione e raccolta del patrimonio bibliografico e documentario con la Biblioteca dell'altro ramo del Parlamento – mirante in generale a una migliore gestione e a un più funzionale utilizzo delle risorse – ha consentito, nello specifico ambito della prestigiosa raccolta dei quotidiani italiani e stranieri, di aprire nuovi fronti di valorizzazione e di sviluppare ulteriormente una già attenta politica di preservazione e ampliamento dell'accesso. Se infatti già negli anni passati si era provveduto alla microfilmatura di numerose testate per rispondere alle esigenze di consultazione del pubblico esterno e renderle compatibili con il persistere a Palazzo Madama di un'Emeroteca dei quotidiani correnti a disposizione dell'utenza parlamentare, oggi gli sviluppi tecnologici hanno incentivato ad indirizzare le risorse verso la creazione di un archivio digitale. Questo, affiancando-



si alla raccolta cartacea, consentirà non solo di potenziare notevolmente le possibilità di ricerca sul fondo, ma anche di contemperare le esigenze di conservazione e preservazione del materiale con la volontà di metterlo a disposizione di un pubblico più ampio possibile.

Infine, occorre segnalare l'attenzione che la Biblioteca del Senato ha rivolto e rivolge a pubblicazioni, mostre ed esposizioni ai fini della valorizzazione del proprio patrimonio e in particolare della ricca raccolta di giornali storici e correnti. Tra le esposizioni degli ultimi anni, sono da ricordare: *L'Italia del Risorgimento*. Giornali e riviste nelle raccolte della Biblioteca del Senato (1700-1918); *Dalla piuma alla penna, giornalismo femminile dal 1804 al 1943*; *Luna da prima pagina*; 1960. *Il mondo ai tempi della Dolce vita*; *Sudafrica: la nazione arcobaleno*; *Neorealismo in Terza pagina*.

In questa prospettiva rientra anche la collana *I giornali di Minerva*, dedicata allo studio di quotidiani e periodici presenti nelle collezioni della Biblioteca del Senato, che, inaugurata nel 2011 con la raccolta di saggi *Un giornale al mese*. Fogli, giornali e periodici del Risorgimento italiano, si arricchisce ora di un secondo volume dal titolo *Mattinate appuntite*. Giornali satirici per disegnare l'Italia.



Biblioteca del Senato
“Giovanni Spadolini”

Piazza della Minerva, 38
00186 Roma
www.senato.it/biblioteca